

ESERCIZI LEZIONE 9 – SOLUZIONI

- 1.
1. Il fiume Volturno gonfio d'acqua e le preghiere degli abitanti di Nola e Acerra trattenevano Marcello che desiderava portare aiuto agli assediati.
2. Perseo, temendo il giorno che ormai si avvicinava, si nascose in una zona laterale del tempio presso un angolo oscuro.
3. Il console Marco Tullio, o temendo la presenza di Catilina o spinto dall'ira, tenne un discorso magnifico.
4. E infatti non ti sfugge che la procreatrice e quasi la madre di tutte le arti celebrate è la filosofia.
5. Augusto aveva esitato a mettere a capo dell'impero romano Germanico, nipote di sua sorella e da tutti lodato, ma vinto dalle preghiere di sua moglie fece adottare Germanico da Tiberio, e adottò Tiberio lui stesso. [l'espressione *Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit* (dove *adscivit* viene da *adscisco*) si tradurrebbe letteralmente 'associò Germanico a Tiberio, e Tiberio a se stesso'; il verbo in questo caso ha tuttavia il significato tecnico di '(far) adottare']
6. Sua madre distolse Nerone dalla filosofia, avvertendo che essa è dannosa a chi è destinato a regnare. [si noti che l'infinitiva *imperaturo contrariam esse* è priva del soggetto: occorre integrare per il senso un pronome *eam* da riferire a *philosophia*. L'infinito presente *esse*, che esprime contemporaneità in relazione al perfetto *avertit*, è stato tradotto al presente ('che essa è dannosa' e non 'che era dannosa') invece che all'imperfetto, dato che si tratta ovviamente, nel pensiero della madre di Nerone, di una massima di valore universale e senza tempo]
7. Dicendo queste cose mi guardò e rise.
8. La vista di costoro, o giudici, mi ha bloccato all'improvviso mentre parlavo della dignità e della gloria di cittadini coraggiosi e nobili, e mi preparavo a dire anche di più.
9. Ascolta dunque con animo attento e vigile, come se tu stessi per sentire le parole stesse di Platone ormai anziano. [i due agg. *erecto et attento*, praticamente sinonimi, potrebbero anche essere tradotti con un unico superlativo, come 'con animo estremamente attento']
10. L'animo di chi ascolta un filosofo non ha tregua né riposo.
11. Gli ambasciatori dissero che i Galli rimettevano se stessi e tutte le loro cose in potere del popolo romano, e che erano pronti a consegnare ostaggi e a fare ciò che veniva loro comandato.
12. Clodio, per quanto si fosse imbattuto, lui ben preparato, in uomini impreparati, morì in quella battaglia.
13. Tolomeo, gravemente ferito al capo, morì durante le cure, mentre i medici gli trapanavano le ossa.
14. Peuceste, pur essendo stato trafitto da tre giavellotti, proteggeva con lo scudo non se stesso, ma il re. [il *tamen* non fa che rafforzare il valore concessivo del participio *confossus*, già reso con la traduzione 'pur essendo stato trafitto'; non v'è quindi bisogno di tradurlo nuovamente]
15. Lavoro meno la sera perché sono stanco, e mi sveglio al mattino ancora assonnato.
16. Tito Quinzio salvò con il suo grande valore l'accampamento del console Manilio, assediato e ormai già quasi catturato.
17. Scipione Africano quando era ancora giovane difese suo padre in guerra, e non arretrò sebbene fosse stato ferito ventisette volte. [lett. 'fosse stato trafitto da ventisette ferite']
18. Il console, dopo averlo lodato, dona al tribuno dieci buoi e una corona d'oro. [in alternativa, si può utilizzare una più agile traduzione con due frasi coordinate: 'il console loda il tribuno e gli dona...']
19. Augusto non temette i libelli diffamatori su di lui che erano stati diffusi nella curia. [si noti: *de se*, e non *de illo* o *de eo*: il pronome riflessivo significa che i libelli diffamatori riguardavano Augusto, sogg. della frase principale]
20. Le gru, quando attraversano i mari alla ricerca di luoghi caldi, formano un triangolo. ['alla ricerca di' rende qui *petentes*, lett. 'cercando']
21. Il re Preto, lodando le virtù di Bellerofonte, gli diede sua figlia in matrimonio. [anche in questo caso sarebbe consigliabile una più agile traduzione con due frasi coordinate: 'il re Preto lodò... e gli diede...']
22. Il comandante rimproverava ai soldati la lentezza nell'espugnare Sagunto, incitando ciascuno di loro.
23. Cicerone stimolò Pansa, Irzio e Dolabella parlando loro e ascoltandoli ogni giorno.
24. I senatori tennero diversi discorsi, lodando la moderazione ed esigendo fermezza.

25. Filippo era in collera con gli Etoli per la loro arroganza, loro che si attribuivano il merito della vittoria.
26. Consideravo quanto mai difficile negare questo a lui che solo amavo, e che per giunta mi poneva una legittima richiesta e mostrava interesse per una questione molto importante. [lett. 'desiderava cose molto importanti']
27. Stratone, quel (bravo) medico, nottetempo uccise i suoi due compagni di schiavitù e gettò i loro corpi nella vasca dei pesci.
28. Non c'è nessuna scusa valida per un console che, non dico non dimostra lealtà (allo Stato), ma poltrisce, esita, dorme mentre lo Stato corre un grave pericolo. [lett. 'in un grande pericolo dello Stato']
29. Per quanto conoscesse bene quella gente subdola, sempre incline a fingere altro da quello che pensava veramente, Cesare ritenne tuttavia che fosse vantaggioso concederle il perdono che chiedeva. [*alia cogitantem, alia simulantem*, lett. 'che pensava delle cose e ne fingeva altre'; per l'uso correlativo di *alius* vedi la lezione 18B. Alla fine, lett. 'concedere il perdono a loro che lo chiedevano']
30. Coloro che molto desiderano mancano di molte cose.
31. La devozione religiosa e la santità placheranno gli dèi. [lett. 'renderà placati', con *efficiet* al s. perché concordato 'a senso' con entrambi i soggetti]
32. Maltino passeggia strascicando per terra la tunica. [lett. 'con la tunica ricalata']
33. A queste truppe di cavalieri il re dei Persiani aggiungeva numerose truppe di fanti e terrorizzava i nemici anche con nomi di popoli mai sentiti o quasi. [*vix auditis* 'a malapena sentiti pronunciare una volta']
34. Io, padre infelice, siedo in veste di giudice tra due figli, uno accusatore e l'altro imputato di parricidio, destinato ad accertare tra i miei (consanguinei) la sciagura di un crimine solo inventato o effettivamente commesso.
35. Il mugnaio caccia fuori di casa l'adultero dopo averlo preso a male parole e per giunta punito a frustate.
36. Per i tuoi occhi ora mi struggo, io che farò da monito ad amanti simili a me.
37. Alle donne che stanno per partorire fa bene mangiare carne di lupo.
38. Egli si fa incontro al re con ogni genere di doni, con l'intenzione di consegnarli non a lui solo ma anche ai suoi amici.
39. A un individuo che mi chiedeva notizie del libro, dissi subito il nome dell'autore, ma esitai al momento di dirgliene il soggetto.
40. Feci molti doni, e molti ne avrei fatti. [come si ricava dal part. fut. *datura*, il sogg. è evidentemente di genere femminile]

2.

Lucio Catilina, di nobili origini, ebbe grande forza di spirito ed energia fisica, ma fu di indole estremamente malvagia [la coppia sinonimica *malo pravoque* si può rendere meglio, in italiano, con un superlativo]. Fin dall'adolescenza ebbe una passione per le guerre civili, stragi, rapine, contrasti interni, e in queste cose esercitò la propria gioventù. Il suo corpo sopportava fame freddo e veglia; la sua indole (era) audace, subdola, incostante; (era) desideroso dei beni altrui, dissipatore dei propri, ardente di cupidigia; (possedeva) una discreta eloquenza, ma ben poca saggezza. Il suo animo insaziabile [*ma vastus* implica una quantità di nozioni: ampiezza, ma anche solitudine, rozzezza e devastazione] aveva sempre desideri smodati, incredibili, eccessivi [lett. 'desiderava cose smodate...']. Dopo la dittatura di Lucio Silla, lo prese un desiderio irrefrenabile di impadronirsi del potere. Sempre di più il suo animo feroce si agitava per la scarsità di mezzi economici e per la consapevolezza dei delitti. (Lo) stimolava inoltre la corruzione morale dello Stato, tormentato da due malanni gravissimi e opposti l'uno all'altro: la lussuria e l'avarizia. [*quos... vexabant* è in realtà riferito ai *mores*; qui si è preferito tradurre con 'tormentato', riferito allo Stato]

3.

La città di Roma era ormai forte e pari militarmente alle città confinanti; tuttavia, a causa della scarsità di donne, questa grandezza era destinata a durare una sola generazione [lett. 'l'età di un solo uomo'], poiché non c'erano né speranza di prole in patria, né (possibilità di) matrimoni con altri popoli. Allora

Romolo, seguendo il consiglio dei senatori, inviò ambasciatori per le città vicine, che chiedessero alleanza e diritto di matrimonio per il nuovo popolo. Ma nessuna città accolse benevolmente l'ambasceria: a tal punto i popoli vicini disprezzavano, e contemporaneamente temevano, una così grande potenza che cresceva in mezzo a loro. Allora Romolo, dissimulando la tristezza del suo animo, preparò ad arte giochi solenni in onore di Nettuno. Si radunarono molti popoli latini; e parteciparono anche i Sabini, con figli e mogli. Quando venne il momento dello spettacolo, e le menti e gli occhi (di tutti) erano volti ad esso, i giovani romani corsero qua e là per rapire le vergini. Ingannati, i genitori delle fanciulle fuggono, deplorando la violazione del patto di ospitalità [lett. 'deplorando il patto violato'] e invocando l'aiuto divino. E l'indignazione delle fanciulle rapite non fu minore [lett. 'alle fanciulle rapite non fu minore indignazione']. Ma Romolo in persona placava gli animi, promettendo loro che sarebbero state sposate e sarebbero state partecipi di tutti i beni, del diritto di cittadinanza, e dei figli [lett. 'sarebbero state (accolte) nel matrimonio e nella condivisione di tutti i beni...']. Si aggiungevano le lusinghe degli uomini, che giustificavano l'accaduto con il desiderio e l'amore.

4.

Il console Publio Cornelio, all'incirca tre giorni dopo che Annibale si mosse dalla riva del Rodano, giunse all'accampamento dei nemici con la schiera in formazione quadrata, con l'intenzione di non frapporre alcun indugio alla battaglia. D'altra parte, quando si rende conto [da questo punto in avanti la narrazione prosegue al tempo presente, che conferisce spessore drammatico alla rievocazione ('presente storico'; vedi p. 39): nella traduzione si adotta lo stesso criterio, ma si può anche scegliere di proseguire al passato] che le difese sono state abbandonate, fa ritorno verso il mare e le navi, con l'intenzione di andare incontro in modo sicuro e semplice ad Annibale quando questi sarebbe sceso dalle Alpi. Invia il fratello Gneo Scipione con il grosso delle truppe contro Asdrubale, mentre lui intende difendere l'Italia con pochissimi reparti. Intanto Annibale dal fiume Druenza, per lo più attraversando territori pianeggianti, giunge alle Alpi senza subire fastidi dai Galli [lett. 'con buona pace dei Galli'] che abitano quei luoghi. Vedere da vicino quelle montagne così alte [lett. 'l'altezza dei monti vista da vicino'], e le nevi che quasi si confondono col cielo, le rozze dimore appoggiate alle rocce, greggi e mandrie intirizzate [lett. 'bruciate'] dal gelo, uomini dalle chiome folte e irsute, esseri animati e inanimati tutti induriti dal ghiaccio, (tutte queste cose) rinnovano il terrore. Mentre marciano verso i primi contrafforti [lett. 'a loro che marciano verso...'], appaiono gli abitanti dei monti che presidiano le cime che si trovano sopra di loro ['loro' sono i soldati che stanno marciando in salita: essi vedono cioè sulle cime dei monti che li sovrastano i feroci abitanti delle montagne che li spiano dall'alto]. Annibale dapprima ordina di fermare la marcia [lett. 'ordina che le insegne si arrestino']. Dopo che si rende conto che per quella strada non è possibile passare, pone l'accampamento in un'ampia convalle. Ma quando capisce che la sorveglianza dei montanari si è allentata, rapidamente valica i passi angusti e si attesta su quelle stesse alture [cioè dove prima si trovavano gli abitatori delle montagne].

5.

Dopo aver saputo che a Cissi la battaglia era stata persa e l'accampamento distrutto, Asdrubale si diresse verso il mare con ottomila fanti e mille cavalieri. Non lontano da Tarragona spinse verso le navi, in fuga precipitosa, i soldati della marina e gli alleati navali, che vagavano qua e là per i campi. Non rimase però oltre in quella zona, e si ritirò al di là dell'Ebro. Scipione, muovendo velocemente le sue truppe verso la gloria che avrebbe ricevuto dallo scontro con nuovi nemici [in latino, semplicemente 'la gloria di nuovi nemici'], lasciò a Tarragona un piccolo presidio e si diresse con la flotta verso Emporie. Asdrubale spinse alla ribellione il popolo degli Ilergeti, e assieme ai loro giovani devastò i campi dei fedeli alleati dei Romani. Scipione allora aggredì con l'esercito il popolo degli Ilergeti, abbandonato dall'istigatore della rivolta; assediò la città degli Atanagri (la capitale di quel popolo), e nel giro di sette giorni accolse di nuovo sotto il suo potere gli Ilergeti, dopo aver loro imposto anche una sanzione in denaro.